

tamente cristiano e fervidamente italiano. Il secondo riflette le violenze contro la bandiera della sezione milanese del Partito popolare. Quest'ultimo episodio potrebbe essere elencato fra quelli che inevitabilmente avvengono in momenti di lotte aspre tra partiti, è vero; ma questi sintomi di esasperata sensibilità, così diffusi anche contro le più piccole manifestazioni, sono tali segni di cui non dobbiamo rammaricarci: sono indizi sicuri, a parte la artificiosa montatura degli avversari, di una squisita sensibilità morale in chi di tali sopraffazioni è vittima.

Il popolo italiano, non ha seguito, non segue gli opposti estremismi: chiede unicamente di essere lasciato libero ed in pace: in tutti è un appassionato desiderio di tranquillità.

Perchè ho richiamato alla vostra memoria tutto questo, onorevoli colleghi e signori del Governo?

L'ho fatto per fissare sempre più e sempre meglio la linea morale costantemente seguita dalle Associazioni cattoliche italiane e per rilevare ancora una volta tutta la ingiustizia, tutto il male che è nelle violenze, nelle negate libertà, soprattutto quando si tratta di istituti che servono umilmente la patria, che nobilmente faticano alla formazione cristiana, religiosa e sociale del popolo nostro.

L'ho fatto per incoraggiarvi ad essere sempre più severi e sempre più rigidi verso tutti quelli che con la loro opera malvagia, offendono e tradiscono con la patria anche voi stessi. Voi siete sorti per ridare autorità e forza allo Stato, oltre e al di sopra dei partiti, di tutti i partiti, perchè lo Stato deve sapersi difendere coi suoi propri mezzi, perchè lo Stato deve difendere tutti, deve amministrare la giustizia per tutti e contro tutti.

Questa restaurazione è in cammino: non l'arrestate, non vi arrestate; solo così porterete a compimento l'opera vostra.

Io so, signor presidente e signori del Governo, quanto sia dura ed aspra la vostra fatica: imponete anche agli altri questa rigidità di vita e di lavoro, questa nobiltà di propositi. Voi l'avete detto nell'ultimo vostro discorso: solennemente! Tenete anche in quest'ora, per voi certo durissima, tenete fede alla parola data. E riavrete la fiducia di tutti gli italiani, ne avrete la loro sicura riconoscenza.

Dateci un'Italia buona laboriosamente in pace. Fate che tale appaia alle moltitu-

dini di stranieri che nel prossimo anno converranno in questa nostra Italia da ogni parte del mondo a rendere omaggio al gran Padre comune.

Prima di terminare, mi sia consentito un semplice rilievo. L'onorevole Giolitti sabato scorso e l'onorevole Soleri, hanno in vario modo, messo in evidenza la influenza che la politica interna esercita sempre sulla politica estera di una nazione.

Ebbene, mi consentano i due illustri parlamentari, di chiudere questo mio discorso con una citazione.

Siamo a Ginevra, alla seduta di chiusura della V Assemblea della Società delle Nazioni. Sono presenti le delegazioni ufficiali di oltre cinquanta nazioni sparse in tutto il mondo.

È il presidente, è il mio illustre amico onorevole Motta che parla; sono le sue precise parole: ascoltatelo:

«Il trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma tra il Governo italiano ed il Governo svizzero, mi sembra essere dal punto di vista del regolamento pacifico dei conflitti internazionali un modello degno di essere imitato. Se io qui lo ricordo, dopo la entusiastica manifestazione che esso sollevò nell'assemblea, non è per esaltare il mio paese e la sua diplomazia, ma soprattutto per salutare l'atto magnanimo, degno della saggezza romana, per il quale una grande potenza rinuncia per sempre, come il presidente signor Mussolini ha proclamato al momento della firma, all'uso della forza nelle eventuali divergenze con la sua piccola vicina ed amica, la custode secolare e leale delle Alpi al centro d'Europa».

E l'onorevole Motta, tra l'entusiasmo di quella assemblea internazionale, chiudeva il suo discorso, con parola italiana, con sublimi versi di Dante:

«Io ritornai dalla santissima onda
rifatto sì, come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire alle stelle».

In questo proposito purissimo di rinnovazione e di ascesa, noi italiani vogliamo essere presenti. Tutti, in prima linea, ora e sempre. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cesare Furni, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno:

«La Camera non approva la politica interna del Governo».